

Inaugurato ieri a Roma il «Congresso dei pacifisti»

Circa 200 delegati ed «osservatori» parteciperanno ai lavori, che dureranno sei giorni - Domani nella capitale una «marcia non violenta» - Discorso d'apertura

L'Italia dev'essere davvero considerata all'estero il «punto debole», il basso ventre del mondo occidentale. Per la prima volta, infatti, vi si tiene un congresso di inusitata ampiezza ed importanza organizzato dal War Resister's International, che ogni tre anni chiama a raduno i suoi dirigenti ed esponenti più noti per ribattere i temi del pacifismo ad oltranza.

Perché questa dodicesima assise si svolge in Italia — abbiamo chiesto subito al presidente Harold Bing nella conferenza stampa che ha preceduto l'inizio dei lavori? E la risposta è stata esplicita: è stato deciso di tenerla a Roma perché in molti ambienti stranieri hanno avuto «eccezionale risonanza» i recenti processi per l'obiezione di coscienza, gli arresti dei radicali milanesi per i volantini «pacifisti», le vicende giudiziarie di Don Milani. Ed inoltre perché il Parlamento italiano si troverà tra non molto a discutere le proposte di legge

presentate a favore della «obiezione». C'è, quindi, una situazione che è stata giudicata quanto mai favorevole a «sottolineare» le richieste del W.R.I., che ha la sua sede a Londra e che funziona come centro di coordinamento di tutte le associazioni pacifiste, antimilitariste, per la non violenza e via dicendo.

Il solito lusso

Un collega giovane ha chiesto: chi paga? E la domanda non era poi tanto peregrina perché l'organizzazione del raduno si presenta piuttosto sontuosa: sono convenuti a Roma, e vi resteranno per sei giorni, oltre 120 delegati provenienti dai cinque continenti, ed un numero almeno eguale di «osservatori». Tutti accolti in un lussuoso albergo alla periferia della capitale, con sale di riunioni riservate, servizi di trasmissione plurilingue, interpreti e segretarie e via dicendo.

L'«Internazionale dei resi-

stenti alla guerra — è stato risposto — vive ed opera con contributi individuali e di origine privata». In altre parole, nessun nome, nessuna precisazione, nessuna possibilità di «approfondire». Il che è diventata una prassi — La Pira docet — in tutto questo pullulare di iniziative sinistreggianti, che sono regolarmente organizzate con una profusione impressionante di mezzi, che vedono senza sosta ai lavori autentici professionisti di viaggi intercontinentali e conferenzieri in servizio permanente.

Perché anche qui, alla «Domus Pacis», c'è il solito vento della storia che soffia dalla solita parte.

Il tema dei sei giorni di lavori è: «Non violenza e politica», e quindi abbiamo chiesto se gli organizzatori, o qualche dei relatori, avessero per caso in animo di condannare «anche» la violenza che si manifesta nei quadri dei regimi comunisti.

«Quale violenza?» ci hanno domandato.

E noi, precisando: «La violenza e le infinite sopraffazioni che si verificano a livello poliziesco, burocratico, giudiziario ed anche amministrativo».

Il presidente non ha risposto; un dirigente indiano — che ci sembra abbia funzioni di tesoriere — ha borbottato qualcosa di incomprensibile; e si è fatto avanti un americano, a ricordare che tutte le «marce della pace» contro gli esperimenti atomici hanno sempre «depositato» la stessa protesta sia alle ambasciate occidentali che a quella sovietica. Punto e basta. Perché poi sono cominciati i lavori, in quel salone così attrezzato di interpreti, segretarie e microfoni al quale abbiamo già accennato.

Il presidente Bing ha porto il suo indirizzo di saluto ai convenuti, ed ha ceduto la parola al prof. Capitini. Note organizzatore di «marce», Capitini aveva poco prima annunciato alla stampa che, in coincidenza con i lavori del congresso del WRI, domani pomeriggio, a Roma, si terrà una «sfilata pacifista», che partirà da Piazza della Repubblica e si concluderà a Porta S. Paolo. All'iniziativa del «movimento per la non violenza» hanno aderito diversi circoli cattolici — quelli che si ispirano a padre Balducci — il gruppo cristiano per la pace e il partito radicale.

Nel suo intervento, Capitini ha proposto che dal congresso

romano sorga la «Internazionale della non violenza», ma, sia per ampliare ancora il cerchio d'attività e di influenza del WRI, sia per assumere un più deciso atteggiamento di fronte ad alcuni problemi attuali, nel «ruolino di marcia», sono previsti, tra le altre iniziative, la redazione di un «piano» per il Vietnam, «assaggi» di azioni non violente nell'America del Sud, manifestazioni di «propaganda ideologica» da tenersi in città vicine ai confini della Spagna e del Portogallo e via di questo passo.

La «nuova società»

Poi, dopo aver applaudito una cantante americana — Joan Baez che ha dichiarato di aver «scelto l'amore», ed è una di quelle cantanti della *nouvelle vague* di sinistra che vanno in giro nelle manifestazioni statunitensi contro la guerra del Vietnam — la prima relazione è stata svolta da Arthur Waskow, ex-assistente di un non precisato congressista USA, presentato come un noto specialista di questioni sul disarmo. Waskow ha parlato sulla «visione di una nuova società», e su queste prospettive, come su tutta l'impostazione del congresso, converrà tornare diffusamente nei prossimi giorni.

Per oggi, sono previste quattro relazioni, che verranno svolte sotto la presidenza del pastore tedesco Martin Niemöller: parleranno il canadese Alcock, gli inglesi Delf e Sims, il tedesco Katz e l'olandese Hoek. E interverrà ai lavori anche il vicepresidente della «Internazionale» Danilo Dolci.

PINO RAUTI

